« Non racconto balle! Questa storia, che sembra incredibile, mi è successa veramente. State a sentire ... »

Come sono sfuggito grazie all'aiuto degli extraterrestri

« Sono vivo per miracolo. Se sono qui a raccontarla, lo devo agli extraterrestri. Sono loro che mi hanno salvato dai cannibali che stavano per uccidermi e mangiarmi ». A raccontarci queste cose, apparentemente incredibili, è un giovane dall'aspetto apparentemente credibile, educato, che narra con calma e lucidità un'allucinante avventura, seduto di fronte al nostro tavolo in redazione.

Si chiama Piero Femino, 24 anni, interprete e traduttore diplomato, abitante in via Torrazza 29, a Sant'Olcese, vicino Genova. Un giovane dal passato avventuroso, nonostante la verde età, che ha viaggiato mezzo mondo, ha fatto anche il disc-jockey a Los Angeles e ne ha viste tante. Uno abituato a non stupirsi insomma, ma stavolta si è stupito, eccome. Ma sentiamo dalle sue labbra il racconto dell'avventura. « Due mesi fa — dice — esattamente il 5 luglio, mi trovavo in Africa, nel Gabon, dove ero stato inviato da una ditta di Genova (di cui non faccio il nome per evitare pubblicità) con l'incarico di acquistare delle partite di manioca, un tubero da cui si ricavano il "fou-fou" e il "torot", due derivati di cui si cibano le popolazioni locali. Alloggiavo nel campo - base dell' "Eurotrag", un'impresa multinazionale che sta costruendo la ferrovia Trans-Gabonese, una realizzazione di circa 1000 chilometri detta la "Ferrovia dei diamanti", destinata a congiungere Owendo con Franceville a Sud e con Belinga a Nord, voluta dal presidente di quella nazione, El Nadj Omar Bongo, un uomo che stimo molto per gli sforzi che sta facendo per far uscire il suo Paese dallo stadio di arretratezza in cui si trova. La zona si trova ad una decina di chilometri da N'Djolè, un villaggio indigeno lungo il fiume Ogoonè, poche capanne di paglia e fango. Ero stato nel villaggio per affari, ma avevo fretta di tornare a casa. In quelle zone, sapevo, è pericoloso viaggiare di notte, ci sono ancora tribù selvagge, pigmei cannibali che uccidono bianchi e neri e li mangiano. Il cannibalismo in Africa è ancora diffuso, nonostante le severe leggi che lo vietano perchè, secondo una estesa e radicata credenza, gli indigeni sono convinti che chi mangia le carni di un morto ne eredita le virtù e le qualità. Ma per i pigmei è diverso. Loro lo fanno, come dire, per ghiottoneria, come noi uccidiamo e mangiamo la selvaggina. Non volevo stare in giro di notte, dunque, e lì, all'equatore, la notte arriva presto, alle 18 è già buio, e le ombre, come si legge nei libri d'avventura, calano all'improvviso. Ci siamo messi in macchina, dunque, io e il mio autista indigeno, Badou, sulla jeep "Toyota" che mi era stata messa a disposizione.

Piero Semino mentre racconta la sua avventura

« Eravamo circa a metà strada, su una pista appena visibile nella "brousse", la impenetrabile giungla equatoriale, quando l'auto ha preso in pieno una delle tante enormi buche che costellano quei sentieri, ed è scoppiata una gomma. Siamo scesi, abbiamo cambiato la ruota. Intanto era quasi notte, quando abbiamo visto cadere due tronchi d'albero, uno davanti e uno dietro alla jeep, che è rimasta così chiusa in trappola. Prima che potessi rendermi conto di quello che stava succedendo, ho visto sbucare dal folto della foresta una decina di pigmei che ci hanno circondato. Erano seminudi, con addosso soltanto una specie di gonnellino di foglie, erano armati di cerbottane con frecce avvelenate, e lance dalla punta di mogano. Sono talmente primitivi infatti che non conoscono ancora l'uso del ferro. Ci guardavano silenziosi, impassibili, senza fare alcun gesto, senza emettere alcun suono. Si sono limitati a sedersi in cerchio intorno alla jeep. Aspettavano che calasse del tutto l'oscurità, perchè loro assaltano solo di notte. Poi, ne ero certo, ci avrebbero uccisi. Mi resi conto che non potevamo far niente, non avevo armi, e comunque sarebbe stato inutile usarle, nè potevamo fuggire, perchè la macchina, come ho detto, era immobilizzata dagli enormi tronchi d'albero. Siamo risaliti in macchina, aspettando l'attacco, la morte certa. Il mio autista tremava di paura. Io invece, non riesco a spiegarmi ancora adesso perchè, non provavo niente, non riuscivo ad avere emozioni. Era come se tutto quello stesse capitando a qualcun altro, e io fossi uno spettatore che assisteva. Mi sono messo addirittura a fare degli schizzi, dei disegni della foresta, dei selvaggi, per fare qualcosa, per interrompere quella assurda situazione con un'occupazione semplice, consueta. I selvaggi si sono lentamente alzati. "Ci siamo" ho pensato. Quando ad un tratto, è successo l'incredibile. Sopra le cime degli alberi altissimi è apparso — non saprei usare un altro termine, perchè un attimo prima non c'era, ed un attimo dopo era lì — una specie di largo sigaro volante, una sorta di piatto rovesciato ma di forma ellittica, che sprigionava un'accecante luce arancione, così forte come non ne ho mai viste. E da questa luce ne scaturivano altre, verdi, gialle, rosse: una specie di variopinto arcobaleno. Il disco chiamiamolo così per comodità, non faceva il minimo rumore. Si muoveva lentamente, pulsava come se fosse vivo: una lenta massa rotante, che all'esterno sembrava quasi gassosa, tanto era intenso l'alone di luce, mentre all'interno si intravedeva la forma solida. Uno spettacolo incredibile. Sono rimasto a guardarlo a bocca aperta, incapace di muovermi. Può immaginare l'effetto che ha avuto sui pigmei. Sembravano impazziti, urlavano, saltavano, fuggivano in tutte le direzioni, cadevano a terra. Il tutto è durato 5, 6 minuti, non di più, anche se mi sembrò che fosse durato un secolo. Poi, come era venuto, l'UFO scomparve. Giudicai, dall'altezza degli alberi che è di circa trenta metri, che fosse rimasto ad ondeggiare ad un'altezza di circa 150 metri. Ho notato in quel momento anche una cosa cui non avevo fatto caso durante la tensione della "apparizione": tutti i rumori della foresta notturna, gli innumerevoli gracidii, ringhi, grida si erano zittiti completamente, in un silenzio innaturale che solo ora veniva rotto di nuovo. Dopo un po' di tempo riscosso, insieme a Badou, che era quasi svenuto di paura, abbiamo tolto i tronchi, e ripreso la strada. Di pigmei naturalmente non c'era più traccia. Questo è tutto ». E mi guarda con un'espressione ansiosa come chi teme di essere preso per pazzo.

« Ma perchè — gli chiedo alla fine — ha aspettato due mesi per raccontare questa storia, e perchè infine si è deciso ».

« Temevo di essere preso per matto, per visionario — risponde — non l'ho raccontato mai a nessuno, nè quella sera nè in seguito, sinora. Ma poi, visto che in queste settimane gli avvistamenti di UFO si sono ripetuti a decine, ho pensato che avevo qualche probabilità di essere creduto. D'altronde non avevo nessuna prova, capisce, tranne la mia parola. Ma perchè dovrei venire a raccontarvi delle storie, che vantaggio ne avrei? E badi che a queste cose io non ci avevo mai creduto. Mi facevano ridere quelli che dicevano di aver visto dischi volanti, ed anche ora non so più cosa pensare. Non penso a nulla, in effetti, mi limito a registrare quello che mi è accaduto. Ed escludo che possa essere stata un'allucinazione, ricordo la faccia di Badou. Se mai un negro può diventare bianco di spavento, quella sera lui c'è diventato. Posso provare solo il mio viaggio in Africa: ho a casa il biglietto aereo per il Gabon, viaggio fatto con la MEA, "Middle East Airlines", sul jumbo "Combi", costa un milione e mezzo. Può prendere informazioni all'ambasciata italiana di Libreville (la capitale del Gabon), con cui ho avuto contatti. Altre prove io non posso darle. So solo che devo la vita a quel disco volante. Se non fosse arrivato in quel momento, io ora non sarei qui, ma nella pancia di qualche pigmeo. Ma perchè poi sono arrivati in quel momento? E' stato un caso, o sono intervenuti appostà? Non lo so, e credo che nè io nè lei lo sapremo mai ». Per rafforzare le sue parole mi mostra un ciondolo di legno che porta al collo, raffigurante una piccola testa. « Questo è un amuleto — dice — che mi è sta-

Piero Semino mentre racconta la sua avventura

severe leggi che lo vietano perchè, secondo una estesa e radicata credenza, gli indigeni sono convinti che chi mangia le carni di un morto ne eredita le virtù e le qualità. Ma per i pigmei è diverso. Loro lo fanno, come dire, per ghiottoneria, come noi uccidiamo e mangiamo la selvaggina. Non volevo stare in giro di notte, dunque, e il all'equatore, la notte arriva presto, alle 18 è già buio, e le ombre, come si legge nei libri «d'avventura», calano all'improvviso. Ci siamo messi in macchina, dunque, io e il mio autista indigeno, Badou, sulla jeep "Toyota" che mi era stata messa a disposizione.

«Eravamo circa a metà strada, su una pista appena visibile nella "brousse", la impenetrabile giungla equatoriale, quando l'auto ha preso in pieno una delle tante enormi buche che costellano quei sentieri, ed è scoppiata

far niente, non avevo armi, e comunque sarebbe stato inutile usarle, nè potevamo fuggire, perchè la macchina, come ho detto, era immobilizzata dagli enormi tronchi d'albero. Siamo risaliti in macchina, aspettando l'attacco, la morte certa. Il mio autista tremava di paura. Io invece, non riesco a spiegarmi ancora adesso perchè, non provavo niente, non riuscivo ad avere emozioni. Era come se tutto quello stesse capitando a qualcun altro, e io fossi uno spettatore che assisteva. Mi sono messo addirittura a fare degli schizzi, dei disegni della foresta, dei selvaggi, per fare qualcosa, per interrompere quella assurda situazione con un'occupazione semplice, consueta. I selvaggi si sono lentamente alzati. "Ci siamo" ho pensato. Quando ad un tratto, è successo l'incredibile. Sopra le cime degli alberi altissimi è apparso — non saprei

durato 5, 6 minuti, non di più, anche se mi sembrò che fosse durato un secolo. Poi, come era venuto, l'UFO scomparve. Giudicai, dall'altezza degli alberi che è di circa trenta metri, che fosse rimasto ad ondeggiare ad un'altezza di circa 150 metri. Ho notato in quel momento anche una cosa cui non avevo fatto caso durante la tensione della "apparizione": tutti i rumori della foresta notturna, gli innumerevoli gracidii, ringhi, grida si erano zittiti completamente, in un silenzio innaturale che solo ora veniva rotto di nuovo. Dopo un po' mi sono riscosso, insieme a Badou, che era quasi svenuto di paura, abbiamo tolto i tronchi, e ripreso la strada. Di pigmei naturalmente non c'era più traccia. Questo è tutto». E mi guarda con un'espressione ansiosa come chi teme di essere preso per pazzo.

«Ma perchè — gli chiedo alla fine — ha aspettato due mesi per raccontare questa storia, e perchè infine si è deciso».

«Temevo di essere preso per matto, per visionario — risponde — non l'ho raccontato mai a nessuno, nè quella sera nè in seguito, sinora. Ma poi, visto che in queste settimane gli avvistamenti di UFO si sono ripetuti a decine, ho pensato che avevo qualche probabilità di essere creduto. D'altronde non avevo nessuna prova, capisce, tranne la mia parola. Ma perchè dovrei venire a raccontarvi delle storie, che vantaggio ne avrei? E badi che a queste cose io non ci avevo mai creduto. Mi facevano ridere quelli che dicevano di aver visto dischi volanti, ed anche ora non so più cosa pensare. Non penso a nulla, in effetti, mi limito a registrare quello che mi è accaduto. Ed escludo che possa essere stata un'allucinazione, ricordo la faccia di Badou. Se mai un negro può diventare bianco di spavento, quella sera lui c'è diventato. Posso provare solo il mio viaggio in Africa: ho a casa il biglietto aereo per il Gabon, viaggio fatto con la MEA, "Middle East Airlines", sul jumbo "Combi", costa un milione e mezzo. Può prendere informazioni all'ambasciata italiana di Libreville (la capitale del Gabon), con cui ho avuto contatti. Altre prove io non posso darle. So solo che devo la vita a quel disco volante. Se non fosse arrivato in quel momento, io ora non sarei qui, ma nella pancia di qualche pigmeo. Ma perchè poi sono arrivati in quel momento? E' stato un caso, o sono intervenuti apposta? Non lo so, e credo che nè lo nè lei lo sapremo mai». Per rafforzare le sue parole mi mostra un ciondolo di legno che porta al collo, raffigurante una piccola testa. «Questo è un amuleto — dice — che mi è stato regalato da uno stregone indigeno durante una festa di benvenuto, in cui mi hanno anche offerto un cibo che per loro è il massimo della raffinatezza: "manine di scimmia". E' come, da noi, offrire caviale e champagne. Mi ha anche "offerto" tre fanciulle in omaggio, assicurandomi che non sarebbero rimaste incinte perchè bevono una strana pozione a base di "papaya" una sostanza che estraggono da una radice, credo. E infatti, sarà una combinazione, ma nel Gabon c'è il più basso tasso di natalità dell'Africa». Da buon «gentleman» genovese Semino non precisa se ha approfittato o no della «generosa offerta». Se ne va tranquillo, dopo averci raccontato questa allucinante storia.

F.d.F.